

## IL VOLGARE PROTAGONISTA *VERNACULAR AS LEAD CHARACTER*

Federigo Bambi  
Università degli Studi di Firenze

*Abstract English:* The vernacular of the Florence of 1355 is the protagonist of the edition of the Florence Statutes published by Olschki in 2023 and with its vividness shines the kaleidoscopic life of the medieval city.

*Keywords:* Middle Ages, legal language, vernacular language, sources of law, statutory legislation.

*Abstract Italiano:* Il volgare della Firenze del 1355 è il protagonista dell'edizione degli statuti di Firenze pubblicata da Olschki nel 2023 e con la sua vividezza fa risplendere la caleidoscopica vita della città medievale.

*Parole chiave:* medioevo, lingua giuridica, lingua volgare, fonti del diritto, legislazione statutaria.

Mi è capitato spesso di riflettere su chi sia il protagonista di un libro. È la domanda che in fondo ci facciamo tutti quando prendiamo in mano questo oggetto fatto di carta (e oggi non solo) in una biblioteca, in una libreria o anche in un autogrill. Prima ancora di domandarci quale ne sia il contenuto o la trama, la nostra curiosità si rivolge al protagonista.

A proposito dei nostri statuti la risposta potrebbe essere semplice, quasi scontata, priva di fantasia: Firenze in un momento particolare della sua storia. Più poeticamente qualcuno potrebbe dire che qui è rappresentata la commedia umana della Firenze di metà Trecento, nella variegata rappresentazione normativa di *podestà*, *capitani*, *sindaci*, *procuratori*, *mercantanti*, ma anche *berrovieri* (mai *birri*), *trecche* e *treconi*, *femmine meretricanti* e *femmine pinzochere*, e così via. E se mentalmente si elimina il velo del dover essere che emerge dalle norme dello statuto, inevitabilmente compare la rappresentazione della Firenze che era, quasi come dalle pagine del *Decamerone* o della *Cronica* del Villani.

Ma si dovrà anche osservare che questa vita fiorentina del Trecento è resa così viva proprio perché è espressa nella lingua volgare con parole che perlopiù sono le stesse che usiamo ancora oggi, a Firenze e non solo. E allora potrebbe convenire

- ❖ Italian Review of Legal History, 9 (2023), n. 14, pagg. 439-441
- ❖ <https://riviste.unimi.it/index.php/irlh/index>
- ❖ ISSN 2464-8914 – DOI 10.54103/2464-8914/21925. Articolo pubblicato sotto Licenza CC-BY-SA.

rispondere alla domanda che ci siamo posti così: il protagonista di questi tre libri è il volgare; un volgare nobile che si avvicina a quello della *Commedia* di Dante nella parte in cui è un volgare d'autore (quello appunto che proviene dalla penna di ser Andrea di ser Lancia, espresso nello statuto del Podestà); ma la lingua dello statuto del Capitano, per quanto d'autore ignoto e non propriamente di Firenze, non è da meno quanto a capacità di rappresentazione del vivere fiorentino di metà Trecento; ed è proprio questo (doppio) volgare che fa sentire quella realtà caleidoscopica ancora molto vicina a noi, nonostante tutte le differenze.

E più che le norme "alte", quelle che disciplinano i vertici delle istituzioni, è la normativa minuta, quella diretta a regolare la vita di tutti i giorni, quella che tocca direttamente tutti i fiorentini, a renderci questa testimonianza.

Di non *brancicare* il pane e che si tenga il bastone, rubrica.

Niuna persona, di chiunque conditione si sia, ardisca overo presumma toccare il pane vendareccio, se no· solamente il quale sceglierà chogli occhi e cola mente. E a questo acciò che si possa fare splendidamente [‘nel modo più chiaro possibile’], sia tenuto e debba ciascuno che vende pane tenere uno bastone [...] col quale quelli che vuole comperare possa toccare tale pane e dire: «questo e questo voglio!»<sup>1</sup>.

Questo *brancicare* 'toccare qua e là' corrisponde a un identico *brancicare* dello statuto latino del 1355, a sua volta ripreso da un *branchiare* dello *Statutum Bladi* del 1348 (*Statutum bladi Reipublicae florentinae*, a cura di G. Masi, Milano, 1934, p. 91), dal quale tutta la rubrica è copiata: segno che il volgare – come si sa – aveva anche la forza di modellare il latino del medioevo. È una parola che è attestata dagli anni Trenta del Trecento e che giunge così sino a noi. Leggendo questo passo, c'è qualcuno al quale non si è materializzata di fronte agli occhi la fiorentina del Trecento tutta intenta, nel vociare del mercato, a toccare con tanto di bastone la pagnotta da acquistare per non *brancicarla*?

Da una norma d'igiene pubblica ad una di buon costume:

Ad stirpare li mali et li peccati che potrebbono adivenire nella cittade di Firenze della dionestà delle femine *meretricanti* che vanno continuo per la cittade predetta, per la quale cosa in essa cittade isvergognati atti et costumi et molti peccati si commettono per li quali s'offende l'Idio et honore si scema alla detta cittade, et per le isfacciatezze di quelle possono verisimilmente provenire exempli di male<sup>2</sup>.

Ecco un'altra parola trecentesca, un *meretricare* 'esercitare il meretricio' (che non ha corrispondente nello statuto latino del 1355, né in quello del 1325 da cui la rubrica è ripresa), che si affaccia nella rubrica CLXI del terzo libro dello Statuto del Podestà, diretta a preservare dal peccato le anime dei fiorentini (c'è da dubitare che lo scopo sia stato raggiunto) e a tutelare l'onore della città. E

<sup>1</sup> In Bambi, Salvestrini, Tanzini (ed.), 2023, Statuto del Capitano, I, 57 e C20v; p. 74.

<sup>2</sup> In ivi, Statuto del Podestà, III, 161; P185v; p. 442.

questa volta la parola non è sopravvissuta ai suoi tempi.

Infine, quella che doveva essere una prassi diffusa che lo statuto ha sancito giuridicamente, imponendo ai fornai la domenica di fare cuocere nei loro forni la carne ai clienti abituali, gratuitamente in certa misura:

Di cuocere la carne nel forno, rubrica.

Sieno tenuti e' detti fornai arrostitire e cuocere carne ne' loro forni bene e ottimamente e' di dele domeniche e gli altri di solenni e festarecci a tutti quelli che a loro forno portaranno e sono usati di portarvi il pane ovvero manderanno a cuocere, niuno precço ovvero mercé però tollendo da uno quarto di carne in giù, ma d'uno quarto di carne e da inde in su tre denari per ciascuna volta, sotto pena a chi fa contro di soldi quaranta di denari fiorentini piccioli, e più e meno come parrà a' detti officiali<sup>3</sup>.

Sicuramente uno strumento utile all'economia domestica, ma anche alle tasche dei fornai. Un altro aspetto, comunque, della variegata vita del medioevo, non facilmente immaginabile.

Tutto sommato – direi – il bello del lavoro che ci ha occupato, ma anche affascinato per tanti anni è stato proprio questo: l'entrare quotidianamente in contatto con una lingua bella ed efficace – spesso più della lingua giuridica odierna – che manifesta al meglio le strutture politiche, economiche e sociali di Firenze, ma anche le aspirazioni, i caratteri e i difetti dei fiorentini di quasi settecento anni fa.

Spero che questi tre volumi riescano a trasmettere queste sensazioni e questo messaggio ai lettori di oggi, agli studiosi, ma anche ai meno esperti di storia e di diritto. Certo mi sembra che i presentatori di oggi tutto ciò l'abbiano ben colto, e non posso che ringraziarli – insieme a Francesco Salvestrini e a Lorenzo Tanzini – per la loro fatica.

## Bibliografia

Bambi F., Salvestrini F., Tanzini L. (ed.), 2023: *Gli Statuti della Repubblica fiorentina del 1355 in volgare*, Firenze, Olschki, 2 t.

---

<sup>3</sup> In *ivi*, Statuto del Capitano, I, 60 e C20v; p. 175.

